

Il governo vara il disegno di legge: basterà mostrare in farmacia la prescrizione via mail o sms. I sindacati: è un grande passo in avanti

La ricetta elettronica diventa permanente “Semplificata la vita di medici e cittadini”

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Basta file nello studio del medico di famiglia solo per ritirare la ricetta. Anche se si tratta per ora solo di un disegno di legge che dovrà fare tutto il suo iter parlamentare, il governo con il ddl “semplificazioni” ha deciso di facilitare la vita anche agli assistiti con due mosse attese da tempo. La prima è aver reso permanente la ricetta elettronica. «Sia quelle rossa delle prescrizioni a carico del servizio pubblico che quella bianca riservata a farmaci e accertamenti non rimborsabili», spiega il ministro della Salute, Oreste Schillaci. Ricordando che così si è evitato di tornare alla carta a partire da fine 2024. «Semplifichiamo il lavoro dei dottori e la vita dei cittadini», ha aggiunto.

Ma a semplificare ancor più le cose ai milioni di malati cronici è la seconda mossa, quella che sempre con la prescrizione elettronica consentirà ai pazienti di non fare più avanti e indietro dal medico per farsi prescrivere terapie che vanno prese a vita. La nuova ricetta per i cronici varrà infatti per un anno intero e consentirà al paziente di fare ogni 30 giorni scorta dei medicinali spesso salvavita senza bisogno di nuove prescrizioni. «In pratica il medico potrà stabilire una continuità prescrittiva in collaborazione con il farmacista», spiega Silvestro Scotti, segretario nazionale della Fimmg, il sindacato dei medici di famiglia. «C'è quindi la possibilità - chiarisce ancora - di fare una prescrizione che dura 12 mesi e questo significa che il paziente potrà avere la terapia continuativamente mese per mese e, in mancanza di ritiro del farmaco, il farmacista sarà tenuto ad avvisare il medico per controllare l'aderenza

Eredità del Covid
La sperimentazione della ricetta elettronica era iniziata durante la pandemia di coronavirus. Ora il ddl semplificazioni la rende definitiva



alla terapia». Un altro passo avanti importante visto che oggi la metà degli italiani salta o interrompe anzitempo le cure farmacologiche.

Percentuale che sale progressivamente con il crescere dell'età.

Dall'altra parte «il medico, se riscontra variazioni in esa-

mi o visite, potrà comunicare al farmacista il cambiamento della terapia. Si tratta di un modello che avrà bisogno dell'impegno digitale per po-

ter essere realizzato. Sono novità che tagliano la burocrazia, considerando che abbiamo pazienti che prendono da lustri lo stesso farmaco. Questa modalità evita anche la cattiva abitudine di fare scorte di farmaci», afferma Scotti. Queste semplificazioni «sono sicuramente un lascito della pandemia, che ha accelerato sulla digitalizzazione anche se, in questi anni, abbiamo dovuto fare battaglie per le proroghe», conclude.

Il disegno di legge contiene poi una norma per far fronte alla carenza di medicinali, rendendo più tempestiva la comunicazione delle aziende produttrici all'Aifa in caso di indisponibilità di uno o più prodotti e agevolando l'approvvigionamento di medicinali. Questo dovrebbe con-

sentire ai medici di valutare per tempo se prescrivere altri medicinali equivalenti a quelli di cui c'è carenza, evitando disagi e disorientamento agli assistiti, che non trovando il medicinale prescritto in farmacia si trovano a non sapere

12

I mesi di durata del documento per i malati cronici
Scorte ogni 30 giorni

cosa fare. Problema particolarmente sentito questi giorni con l'amoxicillina, il diffusissimo quanto introvabile antibiotico Augmentin. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA CRISANTI Sul Covid, il microbiologo replica a Speranza “Vogliono smontare la mia perizia ma si potevano evitare 4 mila morti”

L'INTERVISTA

FILIPPO FEMIA

«**S**e mi dovessi difendere direi anch'io che il perito ha sbagliato». Non è sorpreso Andrea Crisanti, professore di Microbiologia e senatore Pd, per l'attacco dei legali di Roberto Speranza. L'ex ministro della Salute è, insieme all'ex premier Giuseppe Conte, fra i 19 indagati nell'inchiesta sulle prime fasi della pandemia. La perizia di parte, un documento chiave per la Procura di Bergamo, è firmata da Andrea Crisanti. Gli avvocati di Roberto Speranza puntano il dito contro di lei: «Ha commesso gravi errori che hanno tratto in inganno

la Procura». Cosa risponde?

«Non mi meraviglio. È compito della difesa sfidare le conclusioni del perito di parte. Adotterei la stessa strategia, se fossi al posto loro. Nei prossimi mesi cercheranno sistematicamente di smontare la mia perizia, ma è una cosa legittima. Vogliamo tutti che emerga, nel confronto, una verità processuale».

La difesa dell'ex ministro della Salute sostiene che la comunicazione dell'Oms agli Stati risalente al 5 gennaio 2020 era una raccomandazione non vincolante.

«Quel documento era tecnicamente un allarme. Va contestualizzato con gli automatismi previsti dal piano pandemico, incardinato nella legge italiana».

Il piano pandemico, risalente



Il microbiologo Andrea Crisanti

te al 2006, era «inefficace» come sostengono gli avvocati dell'ex ministro Speranza?

«L'Oms monitorava periodicamente i piani pandemici dei diversi Stati, chiedendone un eventuale adeguamento. Non sono in grado di stabilire quali informazioni avesse l'Oms sul piano pandemico italiano».

Giuseppe Conte è accusato

per la mancata zona rossa ad Alzano e Nembro. Nella sua perizia sostiene che un lockdown dal 27 febbraio 2020 in Val Seriana avrebbe evitato 4.148 decessi, 2.659 se la stretta fosse stata introdotta il 3 marzo.

«Negli ultimi vent'anni i modelli matematici hanno raggiunto un'accuratezza senza precedenti. Scandiscono la nostra vita negli aspetti più disparati, se vi rinunciassimo faremmo un salto indietro di mezzo secolo».

Lei parte dal presupposto che nella gestione della pandemia ci sono stati errori e omissioni?

«Nel comportamento umano ci sono sempre, è inevitabile. Nella mia perizia ho cercato di ricostruire i fatti, il mio non è un atto d'accusa: è un contributo per ricostruire la verità storica di quel periodo. Capire cosa non ha funzionato è fondamentale per evitare di commettere gli stessi errori in futuro».

L'Italia ha fronteggiato male la pandemia?

«Difficile dirlo, non c'è una controprova. Senza dubbio ci

sono Paesi che hanno fatto peggio. Ma molti, come l'Australia o la Sud Corea, hanno fatto meglio: hanno adottato misure rigidissime fino al vaccino, poi liberi tutti. Ma si tratta di Stati preparati perché ogni anno affrontano allarmi epidemiologici, hanno infrastrutture adeguate e una popolazione consapevole. Nel mondo occidentale questi elementi non ci sono, semplicemente perché le epidemie erano un ricordo del passato».

Nei giorni scorsi Giuseppe Conte è stato aggredito da un No Vax e una cinquantina di negazionisti hanno manifestato fuori dal tribunale di Brescia. Cosa ne pensa?

«È il risultato dell'ideologizzazione della pandemia, che negli ultimi tre anni ha creato solo danni. Ma credo che si tratti di manifestazioni isolate. Purtroppo c'è sempre qualcuno che non è in grado di dialogare in maniera civile. Detto questo, l'ex premier ha reagito con grande stile e senso della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA